

CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI



ENZO DI TUCCI

*Capri. Il Palazzo Vescovile  
ed una nuova lettura  
dell'affresco della  
casa comunale*

*estratto da: Il Caprifoglio - Rivista di Storia locale  
a cura dell'Associazione Achille Ciccaglione.  
Anno XI, settembre 1999*

Capri.  
Il Palazzo Vescovile  
ed una nuova lettura  
dell'affresco della  
casa comunale

ENZO DI TUCCI



**N**el soffitto della sala del Consiglio Comunale un affresco di carattere sacro ci ricorda che l'edificio, oggi sede della municipalità caprese, è stato per secoli palazzo vescovile.

La cattedra episcopale caprese, istituita nel 987 come suffraganea di quella di Amalfi, fu abolita nel 1818 e l'Episcopio divenne, dopo alterne vicende, Casa Comunale.

In origine l'abitazione del Vescovo doveva probabilmente trovarsi nei pressi della cattedrale di S. Costanzo, dove esisteva l'antica città di Capri. Verso l'anno 1000, quando la popolazione per le feroci e continue incursioni dei saraceni si trasferì più in alto, al riparo delle antichissime mura preelleniche, anche il suo Pastore verosimilmente portò la sua dimora in luogo più sicuro. Infatti, anche se le fonti a noi pervenute su questo periodo sono di scarsissima entità, possiamo affermare che la Cattedra Vescovile di fatto fu collocata nell'antica chiesa di Santo Stefano, divenuta quindi Procattedrale.

I primi documenti che ci forniscono ragguagli sul palazzo vescovile risalgono solo alla prima metà del XVII secolo e da essi apprendiamo che fino a quell'epoca il Vescovo abitava in ambienti piccolissimi ed indecorosi, per i quali pagava anche la pigione. L'esiguità delle rendite della Mensa Vescovile e forse anche la ricorrente precarietà della presenza di un Vescovo sull'isola, avevano indotto i titolari della cattedra vescovile caprese che si erano



succeduti nel corso dei secoli, a non dotarsi di una residenza fissa e di proprietà. Non va dimenticato che in diverse *Relationes ad sacra limina Apostolorum* molti vescovi supplicavano le autorità di Roma di trasferirli in altra sede, perché quella caprese era considerata per diverse ragioni estremamente disagiata.

Con ogni probabilità fu monsignor Loreto De Franchis, vescovo di Capri dal 1634 al 1636, a dare il via alla realizzazione di un decoroso palazzo vescovile con l'acquisto, costruzione ed ampliamento di alcune case nei pressi della Procattedrale di S. Stefano adiacenti alla porta della città. L'attuale configurazione dell'edificio, infatti, è il risultato di una serie di acquisizioni fatte nel corso dei secoli anche dai suoi successori.

Monsignor Paolo Pellegrino, in una sua Relazione del 1654, lamentava anch'egli le gravi condizioni in cui versava la casa del Vescovo per la quale egli continuava a pagare il fitto. Lo stesso affermava poi di aver fatto costruire dalle fondamenta un palazzo per la sua abitazione, dando così una dimora più dignitosa alla Curia Vescovile ed al suo titolare. Sembra quindi di poter sostenere che l'iniziativa di dotare la cattedra vescovile isolana di una sede propria sia da attribuirsi ai vescovi De Franchis e Pellegrino nella prima metà del secolo XVII.

La sorte di questo edificio è d'altra parte intimamente legata a quella dei suoi ospiti; monsignor Petra, successore di Pellegrino e promotore della ricostruzione dell'attuale chiesa di Santo Stefano, riferiva di aver trovato il palazzo vescovile in condizioni disastrose (*ricettacolo di animali immondi, diruto e crollato*), per cui fu costretto a restaurarlo ed ampliarlo. Lo stato di abbandono rilevato da monsignor Petra fu causato dalle vicende personali del suo predecessore il quale, a causa di una serie di contrasti, fu allontanato per lunghi periodi dalla sede caprese. Le stesse doglianze furono presentate da monsignor De Laurentiis nel 1732; questi affermava di aver trovata la casa del vescovo piccola, fredda, diruta ed inabitabile. Anch'egli provvide a riattare l'edificio e in più vi aggiunse tre nuove stanze ed un giardino "*...per riposo delle mie preoccupazioni*".

Pure in questo caso il degrado era stato determinato dal volontario esilio del precedente titolare monsignor Michele Gallo Vandenejn de il quale, negli ultimi anni del suo presulato, si ritirò in



Anacapri. Questi, proveniente da una ricca famiglia napoletana di origini olandesi, profuse molte delle sue ricchezze a favore della Chiesa isolana, ed in particolare per il Monastero di San Michele di Anacapri, fondato da Madre Serafina di Dio, nella cui chiesa è seppellito. In proposito bisogna ricordare che i Vescovi isolani possedevano una seconda residenza anche nella Terra di Anacapri, dove spesso si recavano per assolvere alle loro incombenze pastorali o semplicemente per riposarsi. Con monsignor Gallo la Mensa Episcopale divenne proprietaria anche del fondo di terreno e della casa chiamati *Campo di Pisco* (Campus Episcopi=campo del Vescovo) che ancora oggi si possono vedere sulla strada che conduce a Marina Grande.

Anche monsignor Antonio Rocco, successore di De Laurentiis, diede disposizioni affinché il Palazzo fosse riparato ed abbellito con pitture.

Come abbiamo visto l'Episcopio ebbe numerosi interventi sia di restauro sia di ampliamento e l'attuale sistemazione è il risultato di una serie di accorpamenti di edifici preesistenti o realizzati appositamente che si svilupparono in modo graduale a partire dal nucleo primitivo e più antico legato alla chiesa di Santo Stefano per mezzo del passaggio posto sul Bar Tiberio. Le volte a crociera che si trovano in questo corpo originario ci fanno ritenere che la sua datazione sia molto precedente alla stessa S. Stefano, edificata nella seconda metà del Seicento. Questa supposizione trova conferma in una memoria dello storico Antonio Canale, scritta intorno al 1870, dove lo stesso affermava "*Il collegamento tra la Chiesa di S. Stefano e l'Episcopio esisteva anche con l'antica Chiesa prima della ricostruzione fatta nel 1600 da Mons. Petra*". Qualche studioso sostiene al riguardo che l'attuale sala d'ingresso del Municipio sia stata in origine una terrazza di comunicazione fra i due corpi di fabbrica posti ai lati dell'arco di via Longano e che poi sia stata coperta per ricavarne un nuovo ambiente.

Gli ulteriori sviluppi del palazzo vescovile sia verso via Le Botteghe che verso via Longano hanno certamente una datazione storica successiva, probabilmente del XVIII secolo e comunque la sua configurazione definitiva si stabilizzò all'incirca verso la fine dello stesso secolo, in coincidenza con l'ultimo titolare della Diocesi caprese monsignor Nicola Gamboni. Questi abbandonò l'Isola e il

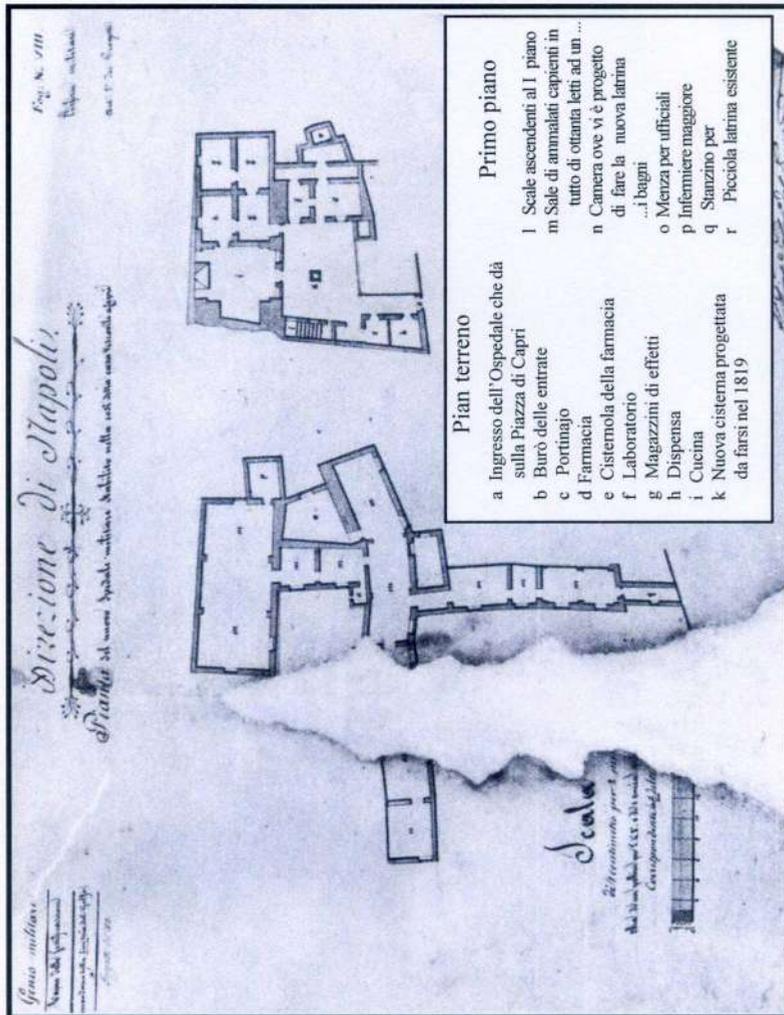


suo gregge perché condannato all'esilio dai Tribunali borbonici a causa della sua adesione alla Repubblica Napoletana del 1799.

La diretta osservazione delle forme architettoniche dell'Episcopio ci consente di comprendere come il suo sviluppo sia stato graduale e diluito nel tempo e come abbia contribuito in maniera determinante alla realizzazione di quel singolare spazio architettonico e sociale che è la Piazza di Capri. Si tenga presente a questo proposito che le autorità ecclesistiche dell'epoca avevano fatto in modo che il centro delle attività religiose del paese fosse concentrato in una sorta di cittadella sacra, posta immediatamente all'ingresso della città e quindi in posizione di controllo e di vigilanza. Questa insula religiosa era costituita dalla Procattedrale, dal Palazzo Vescovile, dal Seminario e dall'Educandato, quasi ultimi voluti da monsignor Gamboni e collocati nei locali dell'attuale edificio sede degli Uffici dell'Azienda di Turismo.

Il Palazzo dunque ospitava oltre all'abitazione anche gli uffici della Curia, il Tribunale Ecclesiastico, il Carcere ed il giardino personale del Vescovo ed era unito alla Procattedrale attraverso quel passaggio coperto che si vede all'inizio di via Vittorio Emanuele. Esso fu realizzato evidentemente per comodità dei Vescovi, i quali potevano raggiungere la chiesa senza dover attraversare la Piazza. Sappiamo peraltro che nell'Episcopio un locale era destinato a Cappella personale del Vescovo e questi, oltre a celebrarvi regolarmente la sua messa quotidiana, vi impartiva sporadicamente anche le Cresime. Dal Libro delle Cresime del 1656, anno della terribile epidemia di peste, apprendiamo che monsignor Paolo Pellegrino, forse anche per mancanza di sacerdoti morti quasi tutti per il contagio, impartiva le Cresime nella sua Cappella privata. Ugualmente fece monsignor Petra nel 1691 e 1695. Quale locale dell'attuale Municipio può essere stato la Cappella? Non è facile dare una risposta a questa domanda, prima di tutto perché la stessa non fu sempre collocata nello stesso ambiente, tanto è vero che monsignor Rocco nel 1751 afferma di averla trasferita in un locale più decente e di averla arredata e resa più confortevole, poi perché non si sono rinvenuti tracce rilevanti o documenti idonei a stabilire il suo esatto posizionamento. Si è anche ipotizzato che a causa della presenza dell'affresco nell'attuale sala consiliare del Municipio, essa potesse essere stata la Cappella privata dei Vescovi. Non





Ignoto, *Progetto di trasformazione del palazzo vescovile in nuovo ospedale militare*, 1812. Napoli, Biblioteca Nazionale.  
 Per una migliore leggibilità la legenda originale è stata trascritta.

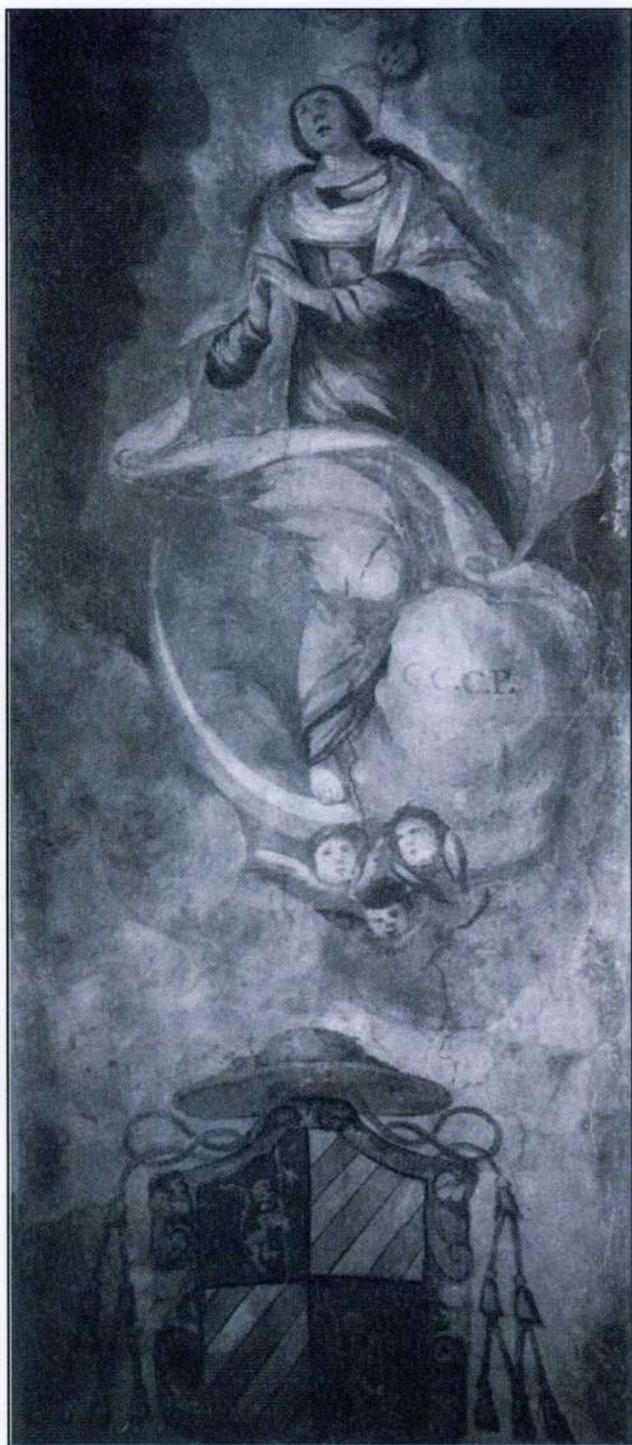
possiamo escludere questa ipotesi, ma non la riteniamo sufficientemente fondata per diverse ragioni:

1. Monsignor Rocco nella sua Santa Visita la definisce addirittura Edicola, il che fa supporre che fosse di dimensioni estremamente ridotte, mentre la sala del Consiglio Comunale ha forma e dimensioni molto più rilevanti;
2. La Cappella privata, proprio perché privata, non doveva ospitare molte persone, tutt'al più il personale di servizio del Vescovo e quindi non aveva bisogno di molto spazio;
3. Considerata la vicinanza dell'Episcopio con la Procattedrale non era necessario destinare un ambiente molto capiente ad uso di Cappella privata.

Nei periodi in cui il palazzo vescovile era abitato con regolarità dal suo ospite, esso era sede di numerose attività di carattere privato e pubblico alle quali erano addette diverse persone. Per le cure personali del Vescovo e del suo appartamento vi erano domestici e servitù, mentre per l'amministrazione della Diocesi lavoravano prelati, dignitari ed anche personale civile. In esso aveva certamente sede il Tribunale Ecclesiastico Diocesano alle cui dipendenze prestavano la loro opera tra gli altri un Cancelliere ed i Cursori; questi ultimi costituivano una sorta di braccio armato al servizio del Vescovo ed erano incaricati della esecuzione dei suoi provvedimenti e delle sentenze del Tribunale. Probabilmente uno degli ambienti situati nell'attuale cortile del Comune, era destinato al carcere diocesano; in esso vi erano detenuti tutti coloro che erano stati condannati per reati di competenza del Foro Ecclesiastico. Altri locali, posti sempre al piano terra, erano utilizzati come deposito e magazzini per la conservazione di derrate alimentari e delle attrezzature necessarie alla gestione ed al funzionamento dell'edificio.

Con la soppressione nel 1818 della Cattedra Vescovile caprese, l'Episcopio ebbe diverse destinazioni prima di divenire sede del Municipio. Durante l'occupazione francese, dal 1808 al 1816, tutti gli edifici di pertinenza ecclesiastica furono requisiti e messi a disposizione delle autorità militari e civili. Ebbero questa sorte i Monasteri delle suore Carmelitane di Capri e di Anacapri insieme con quello maschile della Certosa di San Giacomo. Il palazzo vescovile fu individuato come sede di Ospedale Militare, per cui fu





Soffitto della Sala Consiliare  
del Municipio di Capri.  
L'affresco, di autore ignoto,  
rappresenta la Vergine  
Immacolata.

approntato un apposito progetto, ma non sappiamo se esso fu poi effettivamente realizzato. Ospitò in seguito anche il Regio Giudicato, una sorta di Tribunale dove si tenevano le cause civili e penali. Dopo l'Unità d'Italia, quando i beni della Chiesa furono confiscati dallo Stato, l'edificio fu definitivamente assegnato al Comune. Da questo passaggio di proprietà furono però esclusi il passetto di collegamento con la Chiesa e le due stanzette adiacenti adibite prima ad ambienti di deposito di arredi sacri e poi ad uffici.

Ritornando poi all'affresco della sala consiliare dell'attuale Municipio bisogna dire che il dipinto, di modesta fattura, risale al XVII secolo e rappresenta l'Immacolata Concezione alla cui Congregazione apparteneva monsignor Paolo Pellegrino, vescovo di Capri tra il 1641 e il 1683; il suo stemma è infatti raffigurato ai piedi della Madonna. Questo stemma, che peraltro è visibile anche sul pulpito della chiesa di Santa Sofia di Anacapri, è una delle poche testimonianze superstiti di un vescovo particolarmente intransigente ed autoritario che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia religiosa e civile dell'Isola di Capri. Una tela che lo raffigurava era conservata fino a qualche decennio fa nella chiesa di Santo Stefano; inspiegabilmente è andata perduta, ma per fortuna ve ne è una riproduzione fotografica nel libro "Capri nel Seicento", dove un intero capitolo è dedicato a questo singolare personaggio, alla cui lettura invitiamo chi volesse approfondire la sua conoscenza.

Si può ipotizzare che l'affresco sia stato commissionato dallo stesso Pellegrino all'anonimo artista che, visti i risultati, doveva certamente essere a buon mercato. Non dimentichiamo che all'epoca i Vescovi di Capri non possedevano cospicue rendite, tanto è vero che la loro sopravvivenza derivava in gran parte dalla decima sulla cattura delle quaglie e da altre fonti di modestissima entità. Sulla nuvola ai piedi dell'Immacolata vi è l'iscrizione "CCC P" che, letta ed interpretata prima dallo storico Antonio Canale e poi da Edwin Cerio, è stata in vario modo spiegata.

Secondo Canale essa fu fatta dipingere da monsignor Traiano Bozzuto, Vescovo dal 1608 al 1626, e va interpretata come "*Capitulum Capitanum Contra Pastorem*" (Il Capitolo di Capri contro il Vescovo). Secondo Cerio, invece, essa va intesa come "*Capritani Coniurati Contra Pellegrinum*" (Il popolo caprese in congiura contro il Vescovo Pellegrino). Entrambe le interpretazioni

fanno riferimento alle polemiche ed alle feroci lotte che si svilupparono nel XVII secolo tra la classe clericale ed il proprio Pastore, e tra quest'ultimo e l'autorità civile rappresentata dal Governatore, nominato dal Viceré Spagnolo di Napoli, e dal Sindaco e gli eletti del popolo. In realtà la prima ipotesi che riguarda i contrasti sorti tra il Vescovo ed il proprio Capitolo, costituito dai Canonici e da altre dignità ecclesistiche, andrebbe riferita più a monsignor Pellegrino che a monsignor Bozzuto; fu infatti il primo ad aprire una fortissima polemica con il suo clero dopo l'emanazione di una serie di severe disposizioni sinodali che richiamavano la classe clericale a comportamenti più consoni all'abito talare.

Le due spiegazioni sembrano alquanto azzardate sia perché non suffragate da fonti attendibili e sia perché ignoriamo se l'iscrizione in questione sia contemporanea alla realizzazione dell'affresco; bisognerebbe effettuare un riscontro tecnico-cromatico per verificare se il colore utilizzato sia dello stesso tipo e dello stesso periodo di quello dell'affresco. Lo stesso discorso vale anche per lo stemma di monsignor Pellegrino che potrebbe essere stato aggiunto successivamente.

Alcuni elementi oggettivi però ci fanno ritenere più probabile l'attribuzione dell'affresco e dello stemma a Paolo Pellegrino:

1. L'avvio dell'edificazione del palazzo vescovile è senz'altro opera di Pellegrino, il quale in diverse sue relazioni alla Santa Sede afferma che prima di lui i Vescovi abitavano in case per le quali pagavano un canone di fitto e che durante il suo presolato si era iniziata la costruzione dell'Episcopio con un notevole impegno finanziario;
2. Monsignor Pellegrino apparteneva alla Congregazione dell'Immacolata Concezione e quindi non sembra casuale che nell'affresco sia stata rappresentata la Vergine Immacolata.

Sembrirebbe quindi che Pellegrino, dopo aver fatto edificare la dimora dei Vescovi isolani, abbia voluto lasciare un segno tangibile in ricordo della propria opera.

Fin qui la storia più o meno consolidata dell'affresco e della scritta. Di recente è emerso, però, un elemento di estremo interesse che potrebbe sconvolgere e modificare totalmente dalle radici le interpretazioni finora date all'iscrizione. Dall'esame approfondito di un ingrandimento fotografico della stessa, la cui realizzazione si deve al fotografo caprese Vittorio De Martino, è emerso con



chiarezza che la prima lettera non è una "C" ma una "G"; anzi ci sorprende come ciò non sia venuto alla luce prima, soprattutto in occasione del restauro cui fu sottoposto il dipinto non più di venti anni fa. Evidentemente le incrostazioni depositatesi col passare dei secoli ne avevano opacizzato la pittura a tal punto da trarre in inganno gli studiosi che si erano cimentati nell'interpretazione della scritta la quale, peraltro, è posta a più di cinque metri di altezza. Forse solo una lettura ravvicinata avrebbe evitato una svista così clamorosa e delle spiegazioni che oggi, sulla base della nuova scoperta, sembrano decisamente infondate.

Ad ogni modo quello che sembrava scontato ora non lo è più e quindi il campo è aperto a nuove ed imprevedibili letture della scritta. Quella semplice ed immediata che ci viene da pensare è che le prime tre lettere "G C C" siano le tre iniziali del primo nome, del secondo nome e del cognome dell'autore dell'affresco e la lettera "P" sia l'iniziale del verbo PINXIT (dipinse). Un'altra, pure suggestiva, che potrebbe trarre origine dalle battaglie condotte da Pellegrino con le autorità civili, è la seguente: GUBERNATOR CIVESQUE CONTRA PELLEGRINUM O PASTOREM (Il Governatore ed il Popolo contro Pellegrino o il Vescovo).

Altre letture, anche fantasiose, potranno sicuramente venire. Comunque il mistero s'infittisce sempre più!



### Fonti bibliografiche e documentali

- 1) *Capri nel Seicento*, Capri 1934
- 2) *Relationes ad sacra limina apostolorum* dei Vescovi di Capri
- 3) *Sante Visite* dei Vescovi di Capri
- 4) G.Cantone - B.Fiorentino, *Capri, la città e la terra*, Edizioni Scientifiche Italiane
- 5) A.Canale, Manoscritti
- 6) R.Mangoni, *Ricerche storiche sull'Isola di Capri*
- 7) Libro delle Cresime, Archivio Parrocchiale

